



Martedì 27 Ottobre 2015

LAVORO. La Cgil denuncia abusi e mette online un compendio che ha già oltre 50mila visualizzazioni

«Garanzia Giovani, regalo alle aziende su 46mila tirocini solo 63 stabilizzati»

DANIELE DITTA

PALERMO. Dovrebbero favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e invece, in molti casi, nascondono speculazioni, abusi e truffe. Stiamo parlando dei tirocini attivati in Sicilia con Garanzia giovani, programma finanziato dall'Unione europea rivolto ai giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet, 350mila nell'Isola).

A denunciarlo è il dipartimento politiche giovanili della Cgil, che ha raccolto in una guida le segnalazioni dei ragazzi che hanno fatto o stanno ancora facendo un tirocinio in azienda. Il quadro che emerge, secondo il sindacato, è allarmante. Assenza di progetti formativi, orari di lavoro che vanno oltre il limite di legge (40 ore settimanali), ritardi nei pagamenti delle indennità (500 euro lordi al mese erogati dall'Inps), indebite richieste di denaro per il disbrigo delle pratiche o per stipulare le assicurazioni, fino al «caporalato» - sempre previo pagamento - per ottenere l'agognato stage. La Cgil descrive Garanzia Giovani in "salsa siciliana" come un mondo popolato da faccendieri che speculano sulle spalle dei giovani disoccupati, da enti promotori che spuntano come funghi, da lavoro nero trasformato in stage, da farragino-



RAGAZZI IN UN CENTRO PER L'IMPIEGO IN ATTESA DI UN TIROCINIO DI GARANZIA GIOVANI

sa burocrazia capace di bloccare per mesi il pagamento delle indennità a causa di un errore in una sola scheda anagrafica, da Centri per l'impiego poco organizzati e con poche risorse umane (a Palermo un solo dipendente deve gestire 5-6mila pratiche), da tirocinanti giunti quasi al termine del programma che non hanno ancora percepito un euro. C'è tutto questo nel compendio elaborato dalla Cgil, online dallo scorso 15 ottobre (finora più di 50mila

visualizzazioni) in versione integrale sul sito del sindacato o in formato ridotto sui social network. Un lavoro frutto anche di denunce e sfoghi raccolti tramite il gruppo Facebook "Tirocinanti Garanzia Giovani Sicilia": «L'assperazione è alle stelle - dice Vittorio Musacchia, amministratore del gruppo - molti ragazzi sono arrivati perfino ad interrompere il tirocinio. I motivi principali sono sfruttamento sul posto di lavoro, indebite richieste di denaro, ritar-

Commercio

Di Dio: «Sbaglia la Lo Bello ad anticipare i saldi al 2 gennaio»

«Trovo gravissimo che un rappresentante di un Governo regionale che, di fatto, è in una palude, abbia preso una decisione come quella sull'anticipo dei saldi di fine stagione, senza avere approfonditamente valutato le ricadute che ciò ha sulla nostra categoria e senza prendere in considerazione la precisa posizione di Federmoda di Confcommercio che è la più rappresentativa associazione di categoria del settore». È quanto afferma Patrizia Di Dio, presidente di Federmoda Palermo e di Confcommercio Palermo, in merito alla decisione dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, di anticipare al 2 gennaio la data di inizio dei saldi invernali.

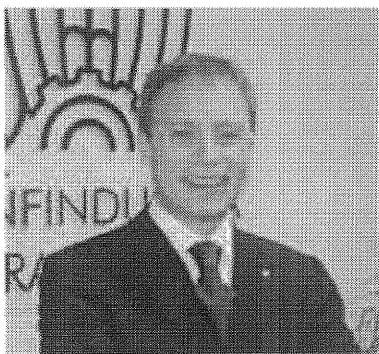
di nei pagamenti di almeno tre mesi».

In Sicilia sono oltre 155mila gli iscritti a Garanzia Giovani, 130mila coloro i quali hanno concretamente aderito, di cui 95mila presi in carico dalla Regione, 46mila i tirocini attivati. La maggior parte dei quali nel terziario (commercio, ristorazione, servizi). Per i tirocini la dotazione finanziaria ammonta a 150 milioni di euro, di cui 23 destinati agli enti promotori. Numeri grossi, "specchio" di una realtà in cui tanta è la fame di lavoro.

Lavoro che però resta un miraggio. «I primi dati sulle assunzioni post tirocinio, assolutamente parziali perché gli stage non sono ancora tutti conclusi, parlano di 63 stabilizzazioni al 28 settembre. Se il trend fosse questo, il tirocinio si confermerebbe solo un regalo per le aziende. Così si contribuisce a "drogare" il mercato del lavoro e creare nuovo precariato», afferma Monica Genovese, componente della segreteria regionale della Cgil. «Da tempo - aggiunge Andrea Gattuso, responsabile del dipartimento politiche giovanili - chiediamo una legge che regolamenti i tirocini. Servono controlli e sanzioni per evitare che si consumino abusi». Il sindacato, infine, contesta i dati forniti dall'assessore regionale al Lavoro, Bruno Caruso, secondo cui «più del 20% dei 46mila tirocinanti ha ottenuto un contratto di lavoro». «I conti non tornano - osserva Gattuso - . I 10 milioni disponibili per il bonus occupazionale in caso di assunzione al massimo potranno bastare per circa 2mila persone».

CONFINDUSTRIA SICILIA: «IL MANIFATTURIERO DEVE SGANCIARSI DAL PUBBLICO E PUNTARE SULLA COMPETITIVITÀ»

Sicilia, export in forte crescita grazie all'innovazione dei prodotti



GIORGIO CAPPELLO

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Grazie alla capacità di innovare e diversificare il prodotto, è in forte ripresa l'export del Sud e della Sicilia. Lo sostiene Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia, che fornisce alcuni dati elaborati da Intesa Sanpaolo e dalla Fondazione Res: «I distretti industriali meridionali - dice Cappello - hanno fatto registrare una crescita più che doppia rispetto alla media dei distretti nazionali (+11,6% contro una media nazionale del 5%). In testa la Puglia col +16,2% e la Campania con +14,8%. Ma anche la Sicilia sta andando bene, con un +13,8% dovuto, in particolar modo, ai comparti dell'ortofrutta e dei vini e liquori. Un dato che conferma come i comparti di maggiore specializzazione naturale dell'economia regionale rappresentino sempre l'eccellenza. Bene anche le vendite estere del polo Ict di Catania che hanno fatto registrare un +7,9%».

«Per quanto riguarda l'industria leggera - aggiunge Cappello -, si registra un nuovo aumento per i prodot-

ti tessili e dell'abbigliamento (+24,6%), i prodotti chimici (+7%), la gomma e le materie plastiche (+5,5%), gli apparecchi elettrici (+53,2%) e le altre attività manifatturiere. Segnano invece variazioni negative più marcate i settori della farmaceutica (-23,9%), della metallurgia (-5,2%), gli apparecchi elettronici e ottici (-9,6%)». Continua poi l'andamento negativo delle vendite dei prodotti della raffinazione del petrolio (-15,2%), che rappresentano poco più dei due terzi del valore delle merci siciliane esportate e il 46,3% di quelle dello stesso comparto a livello nazionale (in Italia il calo è stato del 14,2%).

Secondo Cappello, «in Sicilia i risultati dell'export sono frutto dell'intraprendenza delle Pmi che, in questi anni di crisi, piuttosto che abbattersi e chiedere sussidi, si sono rimboccate le maniche. Gli imprenditori, valigetta in mano, sono andati a cercare clienti in nuovi mercati. Il risultato, anche a seguito della crisi, non poteva che essere una selezione naturale che ha lasciato sul mercato le imprese più sane e duttili, capaci di guardare avanti e anticipare i cambiamenti».

Il caso del fotovoltaico è evidente. Il 70% delle indu-

strie di produzione di pannelli e componenti ha chiuso battenti. Il 30% è sopravvissuto alla crisi, ma soprattutto al taglio degli incentivi deciso dal governo Monti (dopo i 60 miliardi assegnati dallo Stato in dieci anni al settore) grazie agli investimenti in innovazione e diversificazione dei prodotti e dei sistemi. E oggi hanno recuperato la capacità di vendere in quei mercati che stanno investendo sulle energie rinnovabili, come l'Africa.

«Nel mondo - prosegue Cappello - è cambiato il modo di produrre, non ci sono più mercati protetti, ma un unico mercato globale. Ed è a questo mercato che dobbiamo rivolgerci, tornando ad essere competitivi». Il presidente della Piccola industria scommette sulla manifattura: «Dal 2008 il manifatturiero ha perso nell'isola il 26% contro un -2% del settore pubblico. Bisogna invertire il trend e sganciarsi dal pubblico. Confindustria Sicilia, anche attraverso la rete Enterprise Europe Network, supporta le imprese che vogliono internazionalizzarsi e ospita anche la Sace. Sono strumenti indispensabili per operare con profitto in un mercato libero e fondato sul merito».

La Sicilia - Martedì 27 Ottobre 2015

Manovra: 1 mln di posti nel 2016 Il governo diviso sui contanti

Padoan: un po' di tristezza per le polemiche. Lavoratori autonomi, in arrivo più tutele

ALFANO NE PERDE UN ALTRO

Giovanardi
lascia il Ncd
«Non farò
l'utile idiota»



CARLO GIOVANARDI

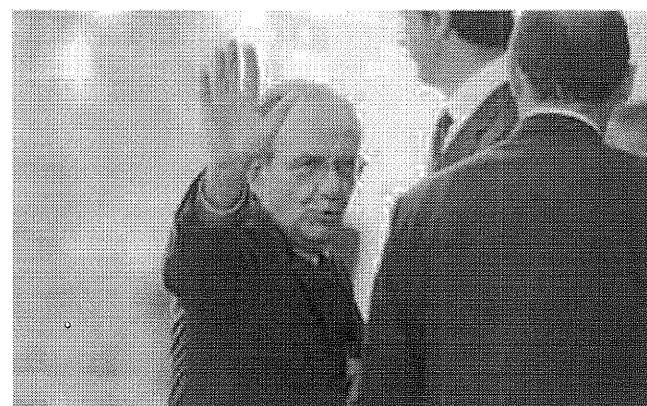
ROMA. Anche Giovanardi lascia il Ncd, stufo di essere trattato come «utile idiota» da un partito e da una maggioranza in cui non si riconosce più: «E' incomprensibile l'atteggiamento del Ncd, disponibile ad accettare qualsiasi forza-

ROMA. Un milione e duecentomila assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 ed un altro milione nel 2016: il governo scommette sugli sgravi fiscali per i neo-assunti. I numeri sono contenuti nella relazione tecnica che accompagna la Legge di stabilità e superano di 200mila unità le stime contenute nella manovra finanziaria del 2015. Insomma, il sistema degli esoneri contributivi funziona e, seppur con la riduzione degli sgravi fino a 3.250 per 24 mesi - criticata peraltro dai consulenti del lavoro perché svantaggia il Sud - Renzi ci punta anche per il 2016. Fin qui le note positive, almeno dal punto di vista politico. Per l'esecutivo, infatti, come tradizione alla presentazione di una manovra finanziaria, si aprono vari fronti. I più caldi riguardano l'innalzamento del tetto sull'uso dei contanti con tanto di duello tra i ministri Dario Franceschini e Angelino Alfano; rinnovo del contratto della Pa; i malumori dell'Inps per la mancata delle pensioni; tensioni con gli alleati di governo di Scelta Civica.

Nubi fosche che il ministero dell'Economia prova ad allontanare sottolineando che questa manovra «si propone di ricondurre stabilmente l'economia italiana

su un sentiero di crescita sostenuta» ponendo fine «al circolo vizioso che ha a lungo depresso l'economia italiana». E tutto - spiega in una nota - «senza aumenti del prelievo fiscale su famiglie e imprese». E lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiega: «A sentire polemiche su una o due misure isolando le dal resto mi viene un po' di tristezza perché così non ci si occupa del bene comune ma di una visione particolare».

Il fronte politico ruota principalmente ancora attorno al tetto per l'uso dei contanti. La minoranza Pd continua a punzecchiare il governo con l'accusa di far passare una misura berlusconiana e favorire l'evasione fiscale. Il ministro Dario Franceschini ammette che l'innalzamento da mille a tremila euro del limite del contante non gli piace: «L'ho detto anche in Cdm, dopodiché mi sono adeguato alla volontà della maggioranza». «Con Alfano abbiamo discusso più volte, questa volta ha vinto lui», aggiunge il responsabile della Cultura. Il ministro dell'Interno incassa con soddisfazione: «Franceschini dice che ho vinto. Ha ragione e vigileremo perché la vecchia sinistra non ottenga passi indietro», esulta in un tweet il leader di Ap.



PIER CARLO PADOAN

Ma non è solo la minoranza dem a fare la voce grossa. Il presidente Inps Tito Boeri ribadisce la necessità di rivedere la legge Fornero: «Speravamo fosse il 2015 l'anno della riforma delle pensioni». «E' davvero molto importante farla, non solo per la flessibilità in uscita» ma anche «per il ricambio all'interno della Pa». E su quest'ultimo fronte i sindacati lanciano

un ulteriore allarme sul rinnovo del contratto dei dipendenti della Pa: un decreto del presidente del Consiglio, da emanare entro gennaio, stabilirà i «criteri di determinazione» degli oneri. Il decreto - spiegano fonti sindacali - «rischia di trasformarsi in un surrettizio atto di indirizzo all'Aran. E poiché gran parte degli interessati è dipendente da Regioni, Sanità ed

Enti locali, lo stesso decreto rischia di essere lesivo di prerogative costituzionali».

Intanto sono in arrivo nuove tutele per i lavoratori autonomi non imprenditori: il governo sta mettendo a punto un collegato alla Legge di stabilità che dia maggiori garanzie a questi lavoratori nei confronti dei committenti che utilizzano il loro lavoro a partire dai tempi di pagamento ma anche su maternità e congedi parentali.

La nuova normativa introduce anche agevolazioni per «forme flessibili di lavoro agile» per «incrementare la produttività del lavoro e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». In questo caso si tratta invece di lavoro subordinato ma con esecuzione della prestazione solo in parte nei locali aziendali e con regole meno rigide rispetto all'attuale telelavoro.

Il lavoratore autonomo avrà maggiori garanzie soprattutto sui tempi di pagamento, dato che sarà considerata «abusiva» e quindi vietata qualsiasi clausola del contratto che preveda un pagamento della prestazione oltre i 60 giorni dalla presentazione della fattura o della richiesta di pagamento.

Viene comunque vietata qualsiasi clausola che realizzi «un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente». Nei centri per l'impiego sarà previsto uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglierà le relative domande e offerte di lavoro.

E' inoltre previsto che l'indennità di maternità per le lavoratrici autonome sia erogata, «indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività» e che il congedo parentale sia esteso a sei mesi (dai tre attuali) nel primo triennio di vita del bambino.

TEODORO FULGIONE

L'OFFENSIVA. Dalle aule parlamentari a quelle di giustizia

Partono ricorsi a raffica contro l'Italicum: «È incostituzionale»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Scatta l'offensiva contro l'Italicum nelle stesse ore in cui il premier, Renzi, dal Perù, decanta le riforme italiane che «servono a dare stabilità». Una raffica di ricorsi sarà presentata nei prossimi giorni presso i tribunali dei distretti di Corte d'appello allo scopo di arrivare alla Corte Costituzionale e di affossare la riforma voluta dal governo a colpi di fiducia. Tra i promotori dell'iniziativa, il presidente emerito della Consulta, Zagrebelski, e l'avvocato Besostri, già vincitore della battaglia contro il Porcellum, oltre a esponenti della minoranza del Pd che non avevano votato la legge in Parlamento.

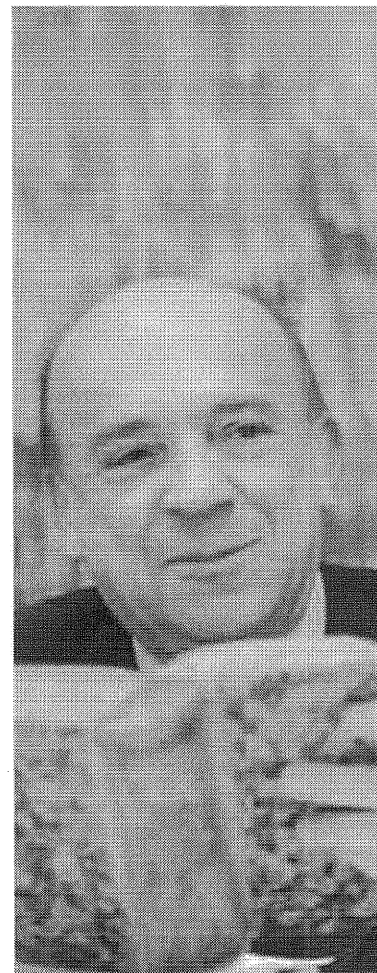
A cinque mesi dall'approvazione definitiva (ma l'entrata in vigore è

fissata per l'anno prossimo), l'Italicum finisce sotto assedio. Giuristi, politici e comuni cittadini hanno mantenuto la parola di creare una forte mobilitazione per «difendere e valorizzare i principi della nostra Costituzione» contro una legge che, in combinazione con la riforma costituzionale, ridurrebbe gli spazi di democrazia. Nel mirino, in particolare, ci sono il meccanismo del premio di maggioranza alla lista che ottiene il 40%, e il ballottaggio che non prevede alcuna soglia minima di votanti per ambire al premio (basta, per ipotesi, anche il 25%).

Ma non è tutto. Il Coordinamento democrazia costituzionale, che raccoglie comitati locali, politici ed esperti di diritto, si è mosso anche su un altro fronte per assaltare

l'Italicum. Un paio di settimane fa sono stati depositati in Cassazione due quesiti referendari per abrogare anche l'altro aspetto qualificante della legge: il sistema dei capilista bloccati e delle pluri-candidature (fino a dieci) che lascia ai partiti gran parte del potere di nominare gli eletti.

La via referendaria è molto lunga. Per questo, i promotori hanno deciso di attivarsi anche con i ricorsi a tappeto, nella previsione che almeno un tribunale (ma potrebbero essere anche molti) riconosca la fondatezza delle eccezioni di legittimità costituzionale e trasmetta in tempi brevi il ricorso alla Consulta. In pratica, è possibile che l'eventuale pronuncia arrivi prima delle elezioni del 2018. «E' una legge voluta da una minoran-



GUSTAVO ZAGREBELSKI

za che si è trasformata in maggioranza grazie a uno sproporzionato premio simile a quello del Porcellum», affermano i promotori del Coordinamento al quale ha annunciato di aderire anche il M5s.

Dalle aule parlamentari, dunque, lo scontro sulla riforma elettorale si trasferisce nelle aule di giustizia. Un'occasione di rivincita per diversi esponenti della minoranza «dem» (tra cui, D'Attorre, Mineo, Casson, Chiti) che avevano contestato la legge e subito la «forzatura» della fiducia alla Camera. D'Attorre, tuttavia, tiene a precisare che, pur condividendo l'iniziativa, «non ho firmato i ricorsi». Anche perché - spiega -, una volta che sarà approvata la riforma costituzionale, «noi parlamentari avremo la possibilità di chiedere un giudizio preventivo di costituzionalità sull'Italicum. Il ddl Boschi prevede, infatti, questa opzione.

I «renziani», consapevoli da tempo dell'offensiva in arrivo, non battono ciglio. «L'iniziativa è assolutamente rispettabile - ammette il capogruppo del Pd alla Camera, Rosato -, ma non siamo preoccupati rispetto alla tenuta della legge elettorale». Una nota critica arriva solamente da Ceccanti, secondo il quale «i ricorsi non hanno senso: né nel metodo, né nel merito». Semmai, aggiunge, si tratta di una «manifestazione politica».

LOTTA ALL'EVASIONE. Nuova strategia basata sull'incrocio delle banche dati

Inviati avvisi a 500mila contribuenti per mancata o errata dichiarazione

PENSIONI

Boeri: la riforma va fatta speravamo nel 2015

MILANO. Il presidente Inps, Tito Boeri, ribadisce la necessità della riforma delle pensioni: «È davvero molto importante farla», sottolinea, «speravamo fosse il 2015 l'anno della riforma delle pensioni». Boeri evidenzia che l'obiettivo modifiche all'attuale previdenza servirebbero anche per «il ricambio all'interno della Pa». La riforma delle pensioni è importante, ha afferma ancora Boeri, «per la ricongiunzione delle carriere discontinue per persone che hanno una parte di carriera nel pubblico e una parte nel privato e sono ingiustamente penalizzate».

ROMA. La lotta all'evasione è una «priorità» del governo che ha però scelto un «cambiamento alla radice» della strategia con cui stanare i «furbetti» del fisco.

Tanto che, grazie all'incrocio delle banche dati, l'Agenzia delle Entrate ha già potuto mandare oltre 500mila lettere ad altrettanti contribuenti, dei quali manca all'appello la dichiarazione per il 2014 o che hanno presentato documenti che non corrispondono ai dati già in possesso del fisco.

Il fisco cambia verso

Nei giorni in cui si alza il tono dello scontro politico sulla scia dell'innalzamento del tetto ai contanti, il governo difende le sue scelte in materia di contrasto all'evasione e, nel confermare la fiducia nel lavoro del direttore Rossella Orlandi, mette in fila tutte le misure introdotte «in venti mesi di governo», spesso «ignorate dal dibattito pubblico».

Si va dall'attuazione della delega fiscale, che ha portato alla «rivoluzione» del 730 precompilato e della fatturazione elettronica, agli interventi per ridurre l'evasione Iva come split payment e reverse charge (modalità di versamento dell'Iva grazie alle quali l'erario può registrare un maggior gettito di imposta stimato nell'ordine di 1 miliardo di euro nell'anno), fino agli accordi per combattere l'evasione internazionale che hanno

anche dato slancio alla voluntary disclosure, la procedura per regolarizzare i capitali illecitamente nascosti all'estero, aperta ancora fino a fine anno, da cui il governo conta di ricavare almeno altri 2 miliardi nel 2016.

Si punta su compliance e banche dati

Della riforma del fisco fa parte, a pieno titolo, anche il nuovo rapporto che si vuole instaurare con i contribuenti, fatto sempre più di dialogo preventivo, per favorire l'emersione spontanea, e di incrocio dei dati. E proprio la compliance, insieme all'utilizzo intensivo delle banche dati, è uno dei pilastri su cui si basa la riorganizzazione, già avviata, dell'Agenzia delle Entrate, che sarà supportata anche dalle analisi, in corso, del Fondo monetario internazionale e dell'Ocse.

500mila lettere, verso mini-sanzioni

È grazie all'incrocio dei dati che sono partite, in tempo reale a poche settimane dalla chiusura dei termini per la dichiarazione dei redditi, le comunicazioni con cui l'Agenzia chiede conto di dati mancanti o proprio dell'intera dichiarazione che il contribuente si è «dimenticato» di fare.

Le anomalie segnalate riguardano ad esempio gli studi di settore, o plusvalenze non dichiarate, o ancora, nel caso degli autonomi, parcelle che risultano pagate ma che non sono state indicate in

dichiarazione. Ma si tratta anche, come nel caso delle prime 220mila missive già inviate, di situazioni che non implicano necessariamente l'evasione volontaria come ha fatto presente la stessa Orlandi, che nei giorni scorsi ha parlato di «padri di famiglia in lacrime e gente disperata» di fronte agli accertamenti perché non sapevano di dover fare la dichiarazione dei redditi. Ora questi contribuenti, che hanno più di una fonte di reddito, sono avvertiti per tempo e potranno presentare la dichiarazione velocemente, andando incontro solo alla mini-sanzione del 3%.

Taglio dirigenti e focus grandi evasori

Intanto il comitato di gestione delle Entrate ha dato il via libera alla riorganizzazione interna, che prevede un taglio dei dirigenti in pianta organica (si fermano a 995 contro gli attuali 1.095) che in attesa del concorso saranno coperti attraverso le «deleghe a tempo». Di contro, aumentano le posizioni organizzative speciali, figure intermedie tra il dirigente e il funzionario, che passano da 325 a 339.

Viene rivista l'intera struttura dell'Agenzia, che avrà dieci direzioni, compresa la nuova Direzione centrale tecnologie e innovazioni, e che concentrerà la sua attività sulle frodi e sui grandi evasori.

A. R. R. A.

NIL TOUR DEL CAPO DEL GOVERNO IN SUDAMERICA IERI LO HA CONDOTTO IN PERÙ

Renzi: «Le riforme aiutano gli investimenti»

LIMA. L'Italia «è tornata». Lo slogan che Renzi usa davanti alla comunità italiana in Perù non vale solo per la sua presenza, a settant'anni dalla visita di Gronchi, nel Paese sudamericano. Il premier è convinto che le riforme «danno certezza»; la stabilità politica «aiuta gli investimenti» e l'Italia torna protagonista anche all'estero. Per questo, reagisce con un'alzata di spalle all'annuncio di ricorsi contro l'*Italicum*, mirati a suo avviso solo all'ennesimo attacco politico, mentre non gradisce l'uscita a gamba tesa di Zanetti contro Orlandi proprio mentre, «anche grazie all'innovazione, c'è stata una svolta nella lotta all'evasione» fiscale.

Renzi è in visita ai cantieri della seconda linea della metropolitana di Lima, realizzata da Ansaldo e Salini Impregilo, quando da Roma gli riferiscono dell'uscita del sottosegretario all'Economia. Una posizione personale, spiegano ambienti di maggioranza, ma «il dibattito dentro il governo non toglie nulla all'impegno contro l'e-

vasione». Un successo che il premier rivendica da tempo anche per respingere gli attacchi della sinistra Pd contro l'innalzamento della soglia al contante. E che ribadisce al *business forum* davanti al Gotha dell'imprenditoria peruviana e alle ottanta imprese che lo hanno seguito nella missione che dal Cile arriverà fino a Cuba.

«Dopo anni di convegni e dibattiti - sostiene - c'è stata una svolta, data anche dall'innovazione, e nell'ultima settimana abbiamo trovato duecentoventimila connazionali che si erano dimenticati di pagare le tasse». Non cita Rosella Orlandi. Lascia la difesa al Mef, ma è chiaro che, anche per difendere la politica fiscale del governo, la direttrice dell'Agenzia delle entrate è intoccabile.

Tra un incontro con le imprese e un colloquio al *Palacio del Gobierno* con il presidente peruviano, Ollanta Humana Tasso, il premier si tiene lontano dall'*«Italietta delle polemiche»*. Esalta il successo di Expo («in Italia tutto è possibi-



RENZI A LIMA NEL CANTIERE ITALIANO DEL METRÒ

le»), ma si tappa la bocca a una domanda sul Giubileo che inevitabilmente avrebbe portato ad attaccare la resistenza di Marino. All'annuncio dei ricorsi contro l'*Italicum*, che ambienti di maggioranza considerano senza fondamento giuridico, Renzi reagisce facendo capire che la legge non si tocca. Anzi, come la riforma istituzionale o quella della Pubblica

amministrazione, aiutano a «rendere un Paese semplice» e «la certezza delle regole sono condizione per lo sviluppo e gli investimenti».

Solo attacchi politici al governo che il premier non vuole raccogliere. L'attenzione è tutta sul rafforzamento delle relazioni con quei Paesi del Sudamerica, Cile, Perù e Colombia, che sono parte dell'alleanza del Pacifico e dell'accordo Tpp che agevola scambi e investimenti molto più che verso i Paesi del Mercosur, come Argentina e Brasile, condizionati da vincoli protezionistici. Infatti, in missione con Renzi ci sono ottanta imprese di peso visto che, sottolinea il viceministro Calenda, «hanno un fatturato di duecentocinquanta miliardi di euro».

L'obiettivo del viaggio è, dunque, investire in Paesi in crescita dove sono molto richieste le aziende italiane specializzate in infrastrutture, macchinari ed energia. Ma, «prima che *partner*, siamo amici», ripete Renzi che evidenzia il legame culturale con l'Italia e si dice pronto a incentivare «ogni tipo di scambio inter-universitario» tra noi e il Perù.

CRISTINA FERRULLI

IL FATTO. Il Libero Consorzio diffida ★ **Girgenti Acque** a interrompere gli scarichi agli utenti morosi

Scoppia la guerra sulle fogne

Naro, fantozziana rapina a benzinaio Carabinieri arrestano 2 empedoclini

NARO. Hanno assaltato un distributore di carburanti nel centro di Naro, riuscendo a portare via un misero bottino di cinquanta euro.

In una manciata di secondi, uno di loro è stato arrestato dopo un breve inseguimento a piedi, in pieno centro cittadino, sotto gli occhi di decine di passanti. I carabinieri lo hanno braccato fino a spingerlo in "bocca" a due loro colleghi marescialli dell'Arma, che lo hanno bloccato e immobilizzato. L'altro invece se l'è data a gambe, ma la fuga è durata solo poche ore. È stato individuato, rintracciato e ammanettato nella sua abitazione.

Alla fine in manette sono finiti due rapinatori in trasferta: Calogero Contino, 29 anni, e Giuliano Gambacorta, 22 anni, entrambi di Porto Empedocle. Il primo con precedenti di polizia, il secondo incensurato.

Giuliano Gambacorta è nipote di Carmelo Gambacorta con diverse condanne per mafia.

L'obiettivo dei due malviventi, il distributore di carburanti "Q8" di via Matteotti, che per la sua posizione strategica di fuga, spesso è finito nel mirino di bande di malviventi. Negli anni si contano circa dieci episodi di rapina nei confronti dell'area di servizio.

I due empedoclini sono entrati in azione verso le 13, all'orario di punta. Roba da folli. Passamontagna in testa e impugnando una pistola, forse giocattolo (ancora non

è stata ritrovata), hanno intimato al benzinaio di consegnare il marsupio. I banditi non sapevano, che era quasi vuoto.

Poco prima il lavoratore aveva dato l'incasso al proprietario, e con sé aveva solo poche banconote per l'ammontare di cinquanta euro.

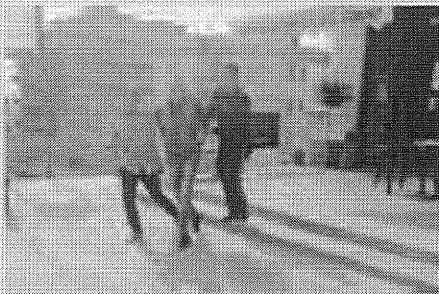
I banditi hanno avuto tempo di arraffare il marsupio, che davanti ai loro occhi sono comparse due auto dei carabinieri diretti al Comune di Naro. Vistisi scoperti sono scappati.

Alle loro costole si sono messi due militari, e dall'altra parte l'ex maresciallo della Stazione di Naro, Gianfranco Antonucci, e quello attuale Alfonso Marsilia. Quest'ultimi due in poco tempo hanno bloccato Calogero Contino, e gli hanno stretto le manette ai polsi, proprio davanti al panificio

"Frutti del Grano" (come si vede nella foto che un narsese ha scattato col cellulare autorizzandone la pubblicazione). Il complice è riuscito a fare perdere le tracce. È fuggito dalla scalinata che da Viale Europa porta a via Cappuccini, raggiungendo la strada statale 576. Con un passaggio è giunto ad Agrigento.

È partita una caccia all'uomo dei carabinieri guidati dal capitano Marco Currao. Ricerca che s'è conclusa con il rintraccio di Gambacorta nella sua casa di Porto Empedocle, da parte dei militari della locale caserma.

A. RAV.



Chiusura delle fognature agli utenti morosi, arriva la richiesta di sospensione dei provvedimenti da parte dell'Ato idrico alla Girgenti acque.

Nella giornata di venerdì il commissario del Libero consorzio Marcello Maisano ha infatti inviato al gestore del servizio idrico, all'Asp e ai comuni dell'Ambito, una nota nella quale si diffida la società di Marco Campione a procedere con le tanto annunciate interruzioni degli scarichi fognari giacché, sostengono dall'Ato, l'autorizzazione all'allaccio in fognatura è un documento rilascia il Comune competente, ed è quindi solo questo che può realmente intervenire sospendendo l'autorizzazione e, fisicamente, lo scarico. Tagliare le fogne da parte del gestore, in particolare, secondo l'Ambito, costituirebbe una "violazione alla concessione".

L'Ato, tuttavia, non ha del tutto respinto le giustificazioni della società: questa, infatti, evidenziava l'esistenza di numerose utenze residenziali e commerciali che dopo il distacco della fornitura per morosità hanno continuato ad ottenere l'approvvigionamento attraverso autobotti non autorizzate. In tal senso l'Ambito ha infatti chiesto ai Comuni competenti e all'Azienda sanitaria provinciale di effettuare i dovuti controlli rispetto alle autorizzazioni all'esercizio. La domanda che ci si pone, ovviamente, è: senza acqua – almeno sulla carta – come svolgono la loro attività?

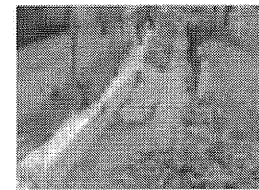
Se questa è l'interlocuzione avvia-

ta con l'Ato – del resto di diffide ne sono state emesse tante, spesso prive di conseguenze apprezzabili –, i sindaci di un po' tutta la provincia sono ormai in prmissima linea contro i tagli delle utenze. Primo a firmare atti concreti è stato il primo cittadino di Grotte, Paolo Fantauzzo, il quale ha firmato un'ordinanza per impedire alla Girgenti acque di procedere con la chiusura degli scarichi.

Ieri è arrivata anche la presa di posizione del sindaco di Agrigento, Lillo Firetto, che ha definito "insano" e "cabarettistico" il proposito manifestato dal gestore. "Se la lettera da noi inviata in questi giorni non dovesse bastare – ha annunciato – prenderemo ulteriori provvedimenti finalizzati a garantire l'utenza".

"La diffida nei confronti di Girgenti Acque da parte dell'Ato Idrico – afferma invece il sindaco di Ribera Carmelo Pace – avvalorata quanto sostenuto da questa amministrazione nel corso dell'audizione con i vertici della società, ovvero che il distacco degli allacci fognari non solo rappresenta una grave violazione della concessione, ma anche un grave rischio igienico – sanitario per la comunità".

GIACCHINO SCHICCHI



FOGNE NEL MIRINO

PROCESSO PER CALUNNIA. Esaminate le conversazioni fra il medico e Crocetta alla presenza dei periti di parte: l'auspicio che Lucia «salti come il padre» non è pronunciato

La frase di Tutino su Borsellino nelle intercettazioni non c'è

PALERMO

*** La telefonata famosa non c'è. Ce ne sono tante altre, in cui Matteo Tutino, parlando con i suoi interlocutori, dice e ascolta giudizi pesanti — e anche insulti — riferiti a Lucia Borsellino. Ma quella chiamata, in cui il primario di Chirurgia plastica e medico personale di Rosario Crocetta, avrebbe detto al presidente della Regione (rimasto in colpevole e complice silen-

zio) che la figlia del magistrato ucciso da Cosa nostra doveva essere «fatta saltare come il padre», non è venuta fuori dagli atti esaminati dai consulenti delle parti.

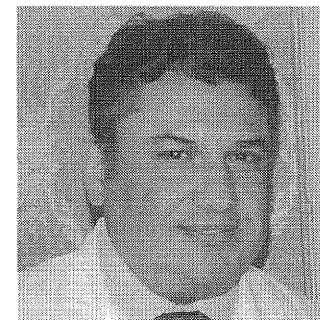
Tutino è indagato ed è agli arresti domiciliari nel filone principale ma in questo caso è sostanzialmente persona offesa. È certamente parte offesa l'ufficiale del Nas accusato di avere dato una notizia di questo genere: è assi-

stato dall'avvocato Massimo Motisi. Imputati, in questo procedimento, sono i due cronisti dell'Espresso, Piero Messina e Maurizio Zoppi, che avevano pubblicato il testo della presunta intercettazione e che oggi rispondono di diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose e di calunnia nei confronti della presunta fonte della notizia.

Erano stati loro a chiedere, attraverso gli avvocati Carlo Federico Grosso e

Fabio Bognanni, l'incidente probatorio, per trascrivere tutte le telefonate e le «ambientali». Il Gip Agostino Gristina ha detto di sì, ma solo in parte: sono state vagliate solo le conversazioni fra Crocetta e Tutino. E la frase incriminata non c'è. I legali dei giornalisti hanno però insistito per trascrivere tutto, convinti che il colloquio prima o dopo verrà fuori. Sugli imputati pende una richiesta di giudizio immediato, con la

quale la Procura, diretta da Franco Lo Voi, li vuole processare senza passare dall'udienza preliminare. Nelle conversazioni «vere», che si trovano negli atti dell'indagine, c'erano interlocutori di Tutino (difeso dagli avvocati Francesca Romana De Vita e Daniele Livreri) che definivano la Borsellino, fino a luglio assessore regionale alla Salute, con epiteti di ogni tipo. Ma non c'erano riferimenti a Paolo Borsellino. **ca. a.**



Matteo Tutino

Giornale di Sicilia - Martedì 27 Ottobre 2015

● «Ha detto che Lorenzo non deve lavorare nell'ambito di incarichi conferiti dalla sezione», dice lei a un ufficiale della Dia

Nelle intercettazioni altri giudizi pesanti di Silvana Saguto. L'ex pm Antonio Ingroia viene definito «scarsissimo». E su Gigi Mangia: «Si lamenta dell'amministrazione giudiziaria. Ora non gli affitto più il locale».

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Con Gaetano Cappellano Seminara viveva la sindrome dell'accercchiamento: in quattro e quattr'otto annunciarono il licenziamento in tronco del dipendente di una società sequestrata per mafia, che avrebbe osato ironizzare su di loro («Sua commare, sua commare», aveva detto all'avvocato). Da sola invece Silvana Saguto si mostrava irritata non solo con i figli di Paolo Borsellino.

«Ingroia non è bravo»

L'ex pm Antonio Ingroia, ora avvocato, difendeva in tribunale Pino Maniaci e i presunti riciclatori-soci di fatto di Massimo Ciancimino: «Dimostrano una cointeressenza che chi non la voleva vedere, la deve vedere per forza», diceva al marito il giudice oggi indagato, in un colloquio intercettato. L'ex collega veniva definito «scarsissimo» («Ti pare bravo? Non è mai stato bravo») e con un epiteto più pesante. Ne aveva pure per Gigi Mangia, la presidente: «In un articolo si lamenta dell'amministrazione giudiziaria. Ora non gli affitto più il locale... che tra l'altro nemmeno ci ha pagato l'affitto... ora me lo mangio».

Interrogatorio in vista

La Saguto, dopo aver letto le carte, sta

intanto per muovere il primo passo nell'indagine: i suoi legali, gli avvocati Ninni Reina e Giulia Bongiorno, valutano come sempre più possibile l'audizione della cliente a Caltanissetta. La richiesta di interrogatorio, diretta al procuratore facente funzioni, Lia Sava, e ai pm Gabriele Paci e Cristina Lucchini, dovrebbe partire nei prossimi giorni. Se la Procura non volesse interrogarla, l'indagata renderebbe dichiarazioni spontanee.

I presidenti e il passo indietro

Il marito del giudice, l'ingegnere Lorenzo Caramma, era coadiutore tecnico di un'amministrazione giudiziaria collegata comunque alla sezione diretta dalla moglie. C'era imbarazzo, c'erano le denunce, c'era Telejato. Occorreva uscire dall'impasse. E per questo i presidenti della Corte d'appello, Giocacchino Natoli, e del Tribunale, Salvatore Di Vitale, pressavano per una «exit strategy». La soluzione fu comunicata dalla stessa Saguto a Di Vitale, il 13 luglio: «Diremo, per non dire che si dimette, che cessa l'incarico, nel senso che non serve più la sua figura professionale. La cava è in contrazione... questa figura non serve più, nell'ottica del risparmio». La stessa comunicazione fu data poi a Natoli, che aveva operato la moral suasion: «Chi lo fa il provvedimento? — gli disse la Saguto al telefono — Il giudice delegato: io non c'entro niente, nooo».

Cappellano Seminara fuori

Il 10 luglio, dunque tre giorni prima, la Saguto commentava con un ufficiale della Dia, Rosolino Nascia: «Natoli ha detto che mio marito non deve lavora-



Giocacchino Natoli, presidente della Corte d'appello di Palermo

re nell'ambito di incarichi conferiti dalla sezione... Non è mai stato variato nemmeno il compenso, che è una miseria, sono duemila euro». Cosa che verrà poi fatta dal giudice Fabio Licata, indagato per questo motivo. Il 17 luglio, con un altro giudice sotto inchiesta a Caltanissetta, Tommaso Virga, si parla della misura di prevenzione applicata ai Virga (solo omonimi) di Marineo, qualcosa di enorme, ben valutati un miliardo e 600 milioni: «Ho dovuto darla a un ragazzetto (Giuseppe Rizzo, ndr)» anche se «Giocacchino le avrebbe suggerito di nominare, motivandolo», il tecnicamente e organizzativamente meglio attrezzato Cappellano Seminara. Ma per via delle critiche legate alla concentrazione

di tanti incarichi su di lui, la giudice «non se l'era sentita».

I colloqui con il Csm

L'exit strategy doveva essere dunque ponderata, anche per il figlio del giudice Virga, Walter, intenzionato a lasciare l'amministrazione dei patrimoni Bagagli e Rappa, valore complessivo oltre un miliardo: «Dobbiamo trovare un modo che non ci si ritorca contro, perché altrimenti quelli dicono: vedi, siamo riusciti nel nostro intento, abbiamo fatto levare il marito della Saguto e Walter Virga». Il padre di quest'ultimo, Tommaso, era stato consigliere del Csm, come esponente di Magistratura indipendente: l'accusa sostiene che avrebbe rallentato l'iter degli espo-

sti contro la Saguto e lui, per difendersi, nell'ufficio della collega, aveva detto di «averne già parlato con Claudio Galoppi, il quale gli ha detto di parlare con Lorenzo Pontecorvo», annotano i finanziari, che ascoltavano grazie alle microspie. E Virga aveva parlato pure con Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia, ex leader Mi, «vicino al ministro Andrea Orlando». I due giudici andranno a trovarlo a fine luglio, ma la soluzione non ci sarà.

L'omicidio nella cava

Il siluramento salvò forse la vita a Caramma: a dirigere la cava Buttitta di Trabia rimase infatti Gianluca Grimaldi, ucciso proprio lì, col capocantiere Giovanni Sorci, il 18 settembre, dal-

l'operaio in mobilità Francesco La Russa. Gianluca era figlio di Elio Grimaldi, assistente giudiziario della sezione misure di prevenzione, e aveva incarichi da geologo da parte degli amministratori.

Virga jr: «Fuggiamo»

Walter Virga voleva dunque andare via, lasciare le amministrazioni: l'8 luglio lo aveva confidato alla moglie, Giuliana Pipi. «L'ho detto finora ai ragazzi: finché siamo ancora in tempo fuggiamo, aggiustiamo le cose e fuggiamo. Pazienza, soffriremo a pagare le tasse, cambieremo il nostro stile di vita, ma ci salviamo. Io non vivo, credimi, Giuliana, io non vivo più. Ora se io potessi mi sparerei e non sto scherzando». Temeva il «proposto», Vincenzo Corrado Rappa: «O gli confiscano tutto o avrà un solo obiettivo nella vita: distruggermi, che c'è dubbio?». Virga aveva dovuto «sopportare» nel suo studio Mariangela Pantò, fidanzata di Francesco Caramma (presenza definita «il pizzo», come aveva anticipato il *Giornale di Sicilia* il 6 ottobre) ed era entrato in urto col padre.

Il pezzo grosso

Però, al momento delle liquidazioni, l'amministratore aveva «34.700 euro pronti per i ragazzi», i suoi collaboratori. E alla moglie, il 7 luglio, diceva di avere incontrato una persona («È andato tutto bene») che mentre era con lui avrebbe ricevuto telefonate «dal suo collega Giulio Tremonti, da Paolo Scaroni, l'ex ad dell'Eni, e poi si sono salutati con baci e abbracci con Alessandro Profumo, ex ad di Unicredit. Il livello era questo, diciamo».

LEGGE DI STABILITÀ. In arrivo un nuovo Jobs Act con più tutele per gli autonomi

Sgravi fiscali per i nuovi assunti Il governo: oltre un milione di posti

ROMA

●●● Un milione e duecentomila assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 ed un altro milione nel 2016: il governo scommette sugli sgravi fiscali per i neo-assunti. I numeri sono contenuti nella relazione tecnica che accompagna la Legge di Stabilità e superano di 200mila unità le stime contenute nella manovra finanziaria del 2015. Insomma, il sistema degli esoneri contributivi funziona e, seppur con la riduzione degli sgravi fino a 3.250 per 24 mesi - criticata peraltro dai consulenti del lavoro perché svantaggiano il Sud - Renzi ci punta anche per il 2016. Fin qui le note positive, almeno dal punto di vista politico. Per l'esecutivo, infatti, come tradizione alla presentazione di una manovra finanziaria, si aprono vari fronti. I più caldi riguardano l'innalzamento del tetto sull'uso dei contanti

con tanto di duello in punta di fioretto tra i ministri Franceschini e Alfano; rinnovo del contratto della Pa; i malumori dell'Inps per la mancata delle pensioni; tensioni con gli alleati di governo di Scelta Civica.

Nuove tutele in arrivo per i lavoratori autonomi non imprenditori: il Governo sta mettendo a punto un collegato al ddl di stabilità che dia maggiori garanzie a questi lavoratori nei confronti dei committenti che utilizzano il loro lavoro a partire dai tempi di pagamento ma anche su maternità e congedi parentali. La nuova normativa introduce anche agevolazioni per «forme flessibili di lavoro agile» per «incrementare la produttività del lavoro e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». In questo caso si tratta invece di lavoro subordinato ma con esecuzione della prestazione solo in parte nei locali

aziendali e con regole meno rigide rispetto all'attuale telelavoro. Il lavoratore autonomo avrà maggiori garanzie soprattutto sui tempi di pagamento, dato che sarà considerata «abusiva» e quindi vietata qualsiasi clausola del contratto che preveda un pagamento della prestazione oltre i 60 giorni dalla presentazione della fattura o della richiesta di pagamento.

Viene comunque vietata qualsiasi clausola che realizzi «un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente». Nei centri per l'impiego sarà previsto uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglierà le relative domande e offerte di lavoro. Compito di questi sportelli sarà anche quello di fornire le informazioni a professionisti e imprese che ne facciano richiesta sulle procedure per l'avvio di attività autonome.

Fisco, 500 mila lettere per stanare gli evasori

● L'Agenzia delle Entrate, con le banche dati, scova i contribuenti che non hanno presentato dichiarazione dei redditi nel 2014

ROMA

●●● La lotta all'evasione è una «priorità» del governo che ha però scelto un «cambiamento alla radice» della strategia con cui stanare i «furbetti» del fisco. Tanto che, grazie all'incrocio delle banche dati, l'Agenzia delle Entrate ha già potuto mandare oltre 500 mila lettere ad altrettanti contribuenti dei quali manca all'appello la dichiarazione per il 2014. È una situazione che non implica necessariamente l'evasione volontaria come ha fatto presente anche il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, che nei giorni scorsi ha parlato di «padri di famiglia in lacrime e gente disperata» di fronte agli accertamenti perché non sapevano di dover fare la dichiarazione dei redditi, che adesso potranno essere avvertiti in tempo reale e incorrere solo in mini-sanzioni.

«Per anni si sono fatti convegni per combattere l'evasione ma non si è fatto un buon lavoro. In un anno e mezzo, invece, c'è stata una svolta data dall'innovazione, ad esempio con la precompilata» ha detto Matteo Renzi, aggiungendo che «nell'ultima settimana abbiamo trovato 220 mila connazionali che si erano dimenticati di pagare le tasse». «Con la scelta di mettere nella Legge di Stabilità il tetto dei contanti a tremila euro Renzi è

convinto di dare una scossina ai meccanismi che fanno girare i soldi. Io però sono contrario» dice Francesco Boccia, deputato del Pd.

Nei giorni in cui si alza il tono dello scontro politico sulla scia dell'innalzamento del tetto ai contanti, il governo difende le sue scelte in materia di contrasto all'evasione e, nel confermare la fiducia nel lavoro del direttore Rossella Orlandi, mette in fila tutte le misure introdotte «in venti mesi di governo», spesso «ignorate dal dibattito pubblico». Ecco la sintesi delle iniziative dell'esecutivo, elencate dal ministero dell'Economia.

DELEGA FISCALE. Attuata rendendo la normativa «più chiara e non equivocabile, così da prevenire comportamenti abusivi e margini di interpretazione» e dando «un ruolo nuovo» al fisco che «non aspetta il contribuente al varco, ma al contrario propone un confronto in presenza di dati anomali prima di procedere con procedimenti sanzionatori».

INCROCIO BANCHE DATI. Promosso con la scorsa legge di Stabilità. Così le Entrate possono «segnalare ai contribuenti problemi di adempimento prima di attivare il processo sanzionatorio, in modo da incentivare l'adempimento spontaneo. Il risultato più evidente di questa novità è la

ORLANDI SOTTOACCUISA. Il ministro sconfessa il suo vice. È scontro sulla direttrice dell'Agenzia «Vada via», ma Padoan la difende

●●● Rossella Orlandi se ne deve andare. Anzi no. È scontro aperto nel governo sul ruolo, e sulla direzione, dell'Agenzia delle Entrate, dopo che il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti aveva, di fatto, pronosticato le dimissioni di «lady Fisco», che da settimane lamenta le difficoltà dell'amministrazione fiscale. Nel primo pomeriggio, infatti, arriva la difesa di Pier Carlo Padoan che, con una nota del ministero, si schiera a fianco di Orlandi e ribadisce il ruolo «cruciale» dell'Agenzia, seppure nella rinnovata strategia messa in campo dal governo per la lotta all'evasione fiscale. Parole che fanno infuriare il leader di Scelta Civica che si spinge a chiedere, subito, un «chiarimento politico» all'interno del governo, con premier e ministro dell'Economia. Il «caso Entrate», scoppiato in realtà in primavera dopo che la Consulta aveva dichiarato illegittimi 767 dirigenti nominati senza concorso pubblico, anima sotto traccia da mesi un braccio di ferro all'interno della maggioranza,

tra chi propendeva per una «sanatoria» che non bloccasse il lavoro dell'Agenzia e chi invece, Scelta Civica in testa, puntava a una soluzione di rigore che passasse attraverso il solo concorso e senza alcuna forma di favoritismo verso i dirigenti «declassati». Dirigenti che però, in molti casi, ricoprivano il loro ruolo da anni (alcuni da più di dieci) e che ora in massa stanno facendo causa a Palazzo Chigi e all'Agenzia proprio per vedere riconosciuto un diritto «maturato sul campo». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso, almeno di coloro che sono scontenti della direzione Orlandi, è stata l'ultimo «grido di dolore» lanciato dal capo del fisco giovedì scorso, sul rischio di «morte» delle agenzie che in questi mesi hanno resistito solo grazie alla buona volontà dei dipendenti. Ecco che in un'intervista arriva l'affondo di Zanetti, secondo il quale se il direttore delle Entrate «continua a esternare il suo malessere e a dire che così l'agenzia muore, le dimissioni diventano inevitabili».

comunicazione dell'Agenzia più di 500 mila contribuenti dei quali non risulta la dichiarazione dei redditi 2014: in questo modo hanno l'opportunità di mettersi in regola rapidamente, spontaneamente e con una sanzione molto contenuta».

730 PRECOMPILATO. «Un grande passo avanti nel rapporto collaborativo tra fisco e contribuenti». Ha reso «efficace il controllo incrociato sulle banche dati».

E-FATTURA. Consente all'amministrazione fiscale di avere visibilità su tutto quanto è fatturato in termini di fornitura alle diverse articolazioni dello Stato.

REVERSE CHARGE E SPLIT PAYMENT. Con queste modalità di versamento dell'Iva l'erario può registrare un maggior gettito di imposta stimato nell'ordine di 1 miliardo di euro nell'anno.

VOLUNTARY DISCLOSURE. È un procedimento che consente di regolarizzare queste posizioni a fronte del pagamento di imposte eventualmente evase. L'attivazione della procedura da parte del contribuente consente di evitare alcune conseguenze dell'eventuale evasione salvo casi di autoriciclaggio.

ACCORDI BILATERALI CONTRO L'EVASIONE INTERNAZIONALE. In

questi 20 mesi sono stati ratificati 8 accordi bilaterali e sottoscritti accordi bilaterali con 9 giurisdizioni per adeguare gli accordi contro la doppia imposizione in modo da renderli più efficaci contro l'evasione fiscale e la migrazione di capitali.

ACCORDI MULTILATERALI ANTI EVASIONE INTERNAZIONALE. L'Italia è stata tra i promotori dei protocolli di scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali grazie ai quali sarà possibile individuare contribuenti italiani che tentano di occultare al fisco patrimoni costituiti all'estero.

ACCORDI MULTILATERALI CONTRO L'ELUSIONE. Le multinazionali hanno la possibilità di trasferire costi e profitti tra le diverse filiali così da trarre vantaggio dalla diversità dei sistemi fiscali dei paesi in cui operano. L'Italia ha aderito al piano d'azione dell'Ocse contro il fenomeno di base erosion.

EVOLUZIONE DELLE AGENZIE FISCALI. Il Tesoro ha incaricato Fmi e Ocse di effettuare una valutazione del modello delle agenzie fiscali in chiave comparativa con buone pratiche internazionali, per dare attuazione operativa al principio legislativo di nuova cooperazione tra fisco e contribuente.

Piazzetta San Calogero diventa isola pedonale

● Tre giorni fa, il sindaco di Agrigento, Calogero Firetto, aveva annunciato che «la grande rivoluzione è partita»

Agrigento punta, dunque, sulle sue bellezze artistiche, culturali e monumentali cercando di valorizzare al massimo lo straordinario patrimonio del centro storico.

Concetta Rizzo

●●● Dopo piazza Pirandello "tocca" anche a piazzetta San Calogero. Tre giorni fa, il sindaco di Agrigento, Calogero Firetto, aveva annunciato che "la grande rivoluzione è partita". Ieri, l'ennesimo passaggio per consentire ad agrigentini e turisti "di godere degli angoli più suggestivi" della città dei Templi. A piazzetta San Calogero sono state collocate sei fioriere che chiudono, di fatto, la piazzetta che conduce all'ingresso principale del santuario di San Calogero e dove si affacciano diverse attività commerciali. La piazzetta, soprattutto nei momenti di grande caos, veniva arbitrariamente utilizzata per posteggiare, anche in doppia fila, le auto. Adesso, sarà invece percorribile solo dai pedoni. A monitorare che le fioriere restino, nel tempo, al loro posto, ossia dove sono state collocate ieri mattina, e non vengano spostate ad arte, dovranno pensarci gli agenti della polizia municipale, coordinati dal comandante Cosimo Antonica. Agrigento punta, dunque, sulle sue bellezze artistiche, culturali e monumen-



Un'immagine di piazzetta San Calogero

tali cercando di valorizzare al massimo lo straordinario patrimonio del centro storico. "Bisogna pedonalizzare per riappropriarci della città ed abbassare i livelli di inquinamento, rendendo di fatto vivibile Agrigento" - aveva detto negli scorsi giorni il sindaco Calogero Firetto. Dopo "l'inaugurazione"

della sperimentazione del piano urbano di mobilità - che prevede diverse isole pedonali sparse in tutta la città - e dopo piazza Pirandello e piazzetta San Calogero, l'amministrazione comunale mira a cancellare, anche in altri punti cittadini, le auto in doppia e in tripla fila, concedendo a turisti ed agri-

gentini la possibilità di sedersi, fare foto ed intrattenersi piacevolmente per strada, senza correre rischi. "Andremo avanti con le pedonalizzazioni previste dal piano urbano di mobilità" - aveva, infatti, annunciato tre giorni addietro il capo dell'amministrazione di Agrigento. (C.R.)

IN BREVE

● **Sindacato Uil**
Domani alle 16
il congresso
straordinario

●●● Si apriranno domani alle 16 e non giovedì, come erroneamente riportato nell'edizione di ieri, i Lavori del Congresso straordinario della Uil agrigentina. All'ordine del giorno, l'elezione del nuovo segretario generale e della segreteria che lo affiancherà per la durata del suo mandato. Il congresso si terrà nel salone conferenze del Dioscuri Bay Palace di San Leone alla presenza, fra gli altri, dei vertici dell'organizzazione sindacale regionale e nazionale. (*AMM*)

● **Università**
Giorgia Iacolino
lancia un appello
al Comune

●●● «Occorre consolidare il ruolo del Consorzio Universitario potenziando l'offerta formativa». Lo scrive in una nota il consigliere comu-

● **«Molletta rossa»**
Giovedì mattina
i risultati
del Tour 2015

●●● Giovedì alle 10.30 saranno noti i risultati raggiunti dal progetto realizzato per la "Promozione e sviluppo della rete Regionale dei centri Antidiscriminazione" e sarà anche presentata alla stampa #MollettaRossa ScuolaTour 2015. L'iniziativa sarà illustrata dal Presidente del comitato regionale Croce Rossa Sicilia Rosario Valastro, dall'assessore regionale alla famiglia Sebastiano Bruno Caruso e dal rappresentante UNAR Olga Marotti. La conferenza stampa si terrà presso sala conferenze di Via Magliocco. (*AMM*)

● **Tartalife**
In programma
nuove attività
per il progetto

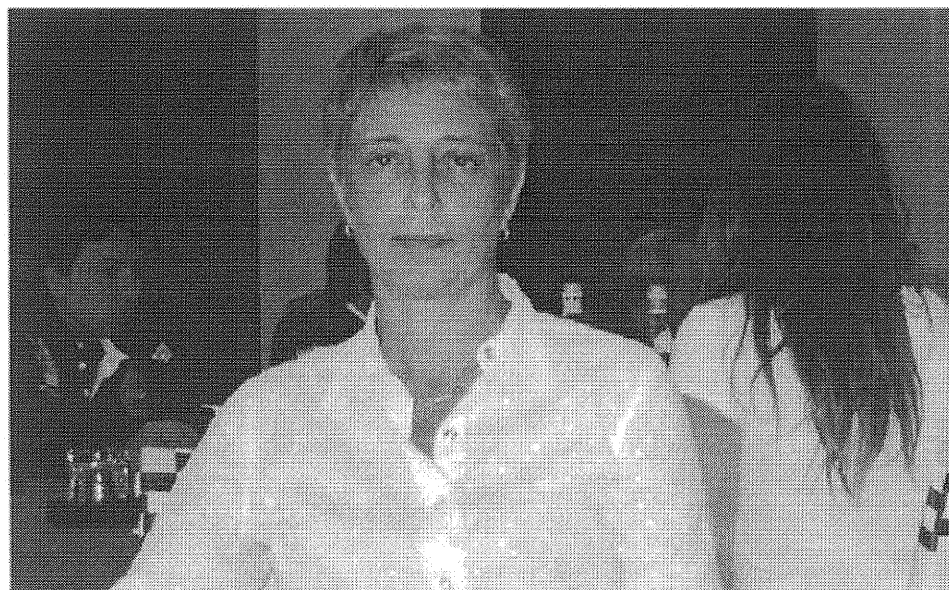
●●● Formazione ed educazione ambientale: su queste due direttrici il Settore Ambiente e Territorio, diretto da Bernardo Barone, pro-

POLEMICHE. Botta e risposta fra i due consiglieri. L'esponente di Cinque Stelle aveva accusato di fare demagogia

Graceffa a La Scala: «Ti insegno io come rinunciare al gettone»

●●● È ancora scontro sul gettone di presenza per le partecipazioni alle riunioni di commissioni ed alle sedute del Consiglio comunale di Agrigento.

La "disputa" vede contrapporsi la consigliera Pierangela Graceffa e l'esponente del movimento Cinque stelle, Marcello La Scala. La dottoressa Graceffa è stata l'unica inquilina di Aula Sollano ad esprimere la sua rinuncia al gettone mentre gli altri, compreso La Scala lo hanno annunciato in campagna elettorale ma ancora non hanno proceduto alla rinuncia. La Scala accusa Graceffa di fare demagogia. Secca la risposta della consigliera: "Sono a sua disposizione per aiutarlo a compilare la lettera di rinuncia al gettone di presenza e al compenso di consigliere (in carta semplice) da presentare al comune e al Segretario generale. Invito il consigliere La Scala - aggiunge Graceffa - a fare i nomi di chi lo ha costretto a percepire tali emolumenti. Oggi per il bene della città, è giusto che anche avversari politici intra-



Pierangela Graceffa

prendano una comune strada nei confronti dei vessatori. Comunque la mia idea di gratuità nasce dalla consapevolezza che il bilancio comunale è in situazione di precarietà, necessita quindi il lavoro di tutti per risollevare le sorti di una

città che paga oggi le conseguenze di una politica miope e sterile. Suggestivo e auspicio, quindi, che il consigliere La Scala cominci a far risparmiare i soldi dei compensi al Comune così da poterli utilizzare direttamente, senza ulteriori

aggravi contributivi, per le necessità urgenti che la città ha». In una nota arriva anche la replica del consigliere "grillino". "I compensi che riceverò per la mia partecipazione ai lavori della commissione elettorale andranno ai cittadini - scrive La Scala. Verranno utilizzati infatti per opere di vario genere, ma tutte utili alla città e ai cittadini. Mantengo così le promesse che ho fatto agli elettori. Ho presentato una mozione per chiedere al Consiglio comunale di rinunciare almeno ai gettoni di presenza che si ottengono per la partecipazione alle commissioni e ho chiesto al presidente del consiglio comunale e ai componenti la giunta una forte riduzione delle indennità. Mi auguro che al più presto venga messa all'ordine del giorno e che i molti consiglieri comunali che si sono indignati per gettonopoli e che hanno promesso agli elettori di rinunciare a parte dei loro compensi saranno coerenti con quanto annunciato. Ho deciso di non lasciare tali compensi nelle casse del Comune, perché preferisco valorizzare tali piccole risorse per fare del bene. Dal Comune non posso avere alcuna garanzia su come verrebbero utilizzati, non vorrei che finissero nelle tasche di qualche consulente di cui possiamo fare a meno».

(*PAPI*)

POLITICA

Tirocini fra abusi e sfruttamento: i ragazzi raccontano

DOSSIER CGIL SUL PROGRAMMA "GARANZIA GIOVANI". CHI VIENE IMPIEGATO DI NOTTE, CHI NON PRENDE LA PAGA. SOLO IN 63 HANNO CONQUISTATO UN CONTRATTO STABILE

TULLIO FILIPPONE

C'è chi lavora sodo anche di notte e chi invece viene adibito all'approvvigionamento dei caffè. Chi è riuscito già a conquistarsi un contratto stabile e chi non riceve la retribuzione da mesi. «Chiariamo anzitutto una cosa, il tirocinio non è lavoro», avverte la Cgil siciliana in una guida che ha l'obiettivo di tutelare i tirocinanti coinvolti nel programma Garanzia Giovani. Un pacchetto da 150 milioni rivolto ai 350 mila ragazzi siciliani dai 18 ai 29 anni che non studiano e non lavorano: il 42 per cento del totale. Secondo l'ultimo report dell'assessorato al Lavoro, in Sicilia i tirocini in corso sono 46.306 su un totale di oltre 133 mila registrazioni attive, con una netta prevalenza del settore commerciale, alberghiero e della ristorazione. La guida, scaricabile sul sito della Cgil Sicilia, offre strumenti per difendersi da abusi e disservizi: nessun progetto formativo, orari improponibili che spesso superano le 40 ore, ritardi nei pagamenti, richieste di denaro per il disbrigo delle pratiche e l'assicurazione. Tutti punti controversi di un programma che sinora, stando ai dati della Cgil, ha portato soltanto a 63 stabilizzazioni contrattuali. Molto meno di quanto annunciato nei giorni scorsi dall'assessore Sebastiano Bruno Caruso, che aveva prospettato un 20 per cento di nuove assunzioni.

«L'obiettivo — spiega Monica Genovese, della segreteria della Cgil Sicilia — è garantire i diritti dei giovani tirocinanti e dare loro prospettive future evitando che lo stage, come spesso accade, sia solo un regalo per le imprese». E non è un caso che il documento sia nato proprio dalle segnalazioni di "Tirocinanti Garanzia Giovani Sicilia", un gruppo Facebook con più di 9 mila iscritti. «C'è chi lamenta orari di lavoro improponibili — dice Andrea Gattuso, responsabile Politiche giovanili della Cgil — fino a 48 ore settimanali, con turni notturni, e chi denuncia il mancato pagamento dell'assegno bimestrale».

La somma, che varia dai 200 ai 500 euro, in teoria dovrebbe essere erogata ogni 60 giorni dall'Inps, ma spesso si perde nel meccanismo farraginoso di rimbalzi tra l'istituto previdenziale, l'azienda e il Centro per l'impiego che controlla i nominativi e le presenze. Una giungla dove un piccolo errore di trascrizione può bloccare centinaia di pagamenti. Un lavoro che all'ex Collocamento di Palermo viene svolto — accusa la Cgil — da un solo impiegato per 5-6 mila pratiche. Infine gli abusi, se non vere e proprie truffe, come segnala l'amministratore del gruppo Facebook dei tirocinanti Vittorio Musacchia, giovane perito informatico a sua volta stagista. Spesso i giovani vengono utilizzati per mansioni poco qualificate, lavorano di notte o sono costretti a pagare di tasca propria le assicurazioni e i costi di registrazione per conto degli enti promotori fino a 150 euro. Enti che collocano i tirocinanti nelle aziende, «nascono come i funghi, fanno i faccendieri che chiedono soldi sia al tirocinante che all'azienda e si spartiscono un fetta della torta del fondo pari a 23 milioni di euro», denuncia Gattuso.

Per questo motivo la Cgil insiste da anni per l'approvazione di una legge regionale sui tirocini «in modo tale — conclude Gattuso — che ci siano paletti precisi, monitoraggio, controlli e sanzioni che evitino che si consumino abusi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACALISTA

Monica Genovese componente della segreteria regionale della Cgil

POLITICA

La trattativa sulla giunta

Crocetta sfida i partiti ‘Nomi in poche ore oppure sceglierò io tutta la mia squadra’

Il presidente della Regione tenta l'ultimo azzardo: «I partiti mi hanno chiesto una giunta politica, ora mi diano i nomi di undici assessori o l'esecutivo lo faccio da solo». Ma fino all'ultimo non c'è accordo nel Pd e dentro la maggioranza. Faraone è contrario a fare un rimpasto fino al giudizio di Roma sui conti, e ora è molto critico anche Lupo. Sicilia futura di Cardinale minaccia di passare all'opposizione, c'è il malumore dei socialisti. Eppure il governatore Crocetta è pronto a confermare Baccei e ha in mente una giunta che veda tre componenti dell'area Cracolici e tre renziani. L'Udc dovrebbe indicare pure un professionista messinese che sarebbe gradito al Nuovo centrodestra

IL RETROSCENA

EMANUELE LAURIA

Di certo, le parole pronunciate, subito dopo l'incontro romano sui conti con De Vincenti e Bressa, sono di grande determinazione. È un Crocetta old style, scoppiettante e sferzante nei confronti dei partiti, quello che promette la svolta. Prima cita Pirandello e il suo “Berretto a sonagli”: «La corda civile l'ho sempre avuta. La corda seria l'ho fatta prevalere negli ultimi tempi. Ma ora, in mancanza di risposte dalle forze della maggioranza, non mi resterebbe che la corda pazza». Poi, fuor di metafora: «I responsabili dei partiti che mi sostengono mi hanno chiesto un governo politico. Bene, io sono pronto e ho offerto loro undici assessori, tranne la Lo Bello che sarà la mia vice. Se sono capaci di fare un governo, bene. Altrimenti lo faccio io».

Un ultimatum, l'ennesimo, lanciato alla vigilia della partenza per una visita ufficiale in Tunisia, evento utilizzato come deadline imposta ai partiti. Crocetta ieri sera ha incontrato il segretario del Pd Fausto Raciti, con l'obiettivo di sondare anche altri leader della coalizione. Raciti si è mostrato sinora incline ad agevolare le mosse di Crocetta ma fino a tarda ora è rimasto in contatto col Nazareno per ottenere un via libera al rimpasto. In mente, il presidente e Raciti hanno in mente una giunta così composta. Sei assessori al Pd, tre per componente. Per l'area riformista, gli ex cuperliani, Antonello Cracolici, Bruno Marziano e Concetta Raia. Per i renziani, Giuseppe Lupo e due in quota Faraone: uno sarebbe il confermato assessore alla Salute Baldo Gucciardi, l'altro il titolare dell'Economia Alessandro Baccei. «Non ho preclusioni nei suoi confronti, nell'incontro con il governo nazionale è stato bravo ed è rimasto sulle mie posizioni», afferma Crocetta, pronto così a tendere una mano al sottosegretario, il suo primo rivale.

Crocetta, poi, è pronto a dare un assessore (e non di più) a Sicilia futura (potrebbe essere l'uscente Maurizio Croce) e uno (non di meno) a Sicilia democratica (la deputata Luisa Lantieri). Due sarebbero dell'Udc: il confermato Giovanni Pistorio e, probabilmente, il coordinatore regionale Gianluca Micciché, anche se l'ultima parola spetta al gruppo che si riunirà oggi. E potrebbe anche spuntarla una donna, Margherita La Rocca Ruvolo. Il presidente dell'Udc Gianpiero D'Alia indicherà pure il nome di un tecnico gradito all'Ncd, o a parte di esso: fra i nomi che circolano, quelli di

professionisti o docenti universitari messinesi: **Ciro Gallo**, **Carlo Vermiglio**, **Michele Limosani**. Last but not least (almeno nel cuore di Crocetta) la vice presidente **Mariella Lo Bello**, con una delega già assegnata: Attività produttive. Un paio di varianti: un assessore in meno all'area Cracolici (con uscita dello stesso Cracolici) e uno in più a Faraone (rientrerebbe in pista **Vania Contrafatto**).

Ma sono ancora molti gli ostacoli. Faraone non ha dato l'assenso ad alcun rimpasto e anzi è convinto che il Pd, prima di prendere una decisione sul sostegno a una nuova giunta, dovrebbe attendere il giudizio di Roma sulla sostenibilità finanziaria della Regione di Crocetta. Lupo non ha alcuna voglia, in questa situazione, di entrare nel governo, e di conseguenza lo stesso Cracolici (l'altro "uomo forte" chiamato direttamente dal governatore) rinunciarebbe. C'è poi la forte resistenza di Sicilia futura: «Non sappiamo cosa vuole fare Crocetta, non sappiamo con quali risorse intenda farle e non parteciperemo ad alcun governo finché non ci siederemo tutti a discutere attorno a un tavolo di maggioranza. Se ciò non avverrà e Crocetta andrà avanti lo stesso — dice il coordinatore regionale **Nicola D'Agostino** — noi saremo all'opposizione».

Va citato, infine, il dissenso dei socialisti rappresentati all'Ars nel gruppo del Megafono. Il Nazareno, secondo accordi nazionali con il leader del Psi **Riccardo Nencini**, spingerebbe per un ingresso anche di questa componente in giunta, ma Crocetta da quest'orecchio non vuole sentire: al limite chiede allo stesso Pd di farsi carico dell'uomo del Garofano. Il finale, ancora una volta, è degno di un thriller. E sono numerosi i quesiti. Raciti riuscirà a trovare la formula magica per riunire le diverse anime del Partito democratico? Crocetta darà davvero seguito ai suoi intenti bellicosi e titillerà la corda pazza? In caso di mancato accordo con i partiti, si spingerà insomma fino a costituire un governo del presidente? E, in quest'evenienza, in che modo potrà proseguire il suo rapporto con il governo nazionale? L'opposizione, con il capogruppo di Forza Italia **Marco Falcone**, parla di «contesto surreale che vede la maggioranza trasformata in un coacervo di bande armate. Ma Crocetta — prosegue — guarda con distacco a tutto questo, per cui come premio si regala una gita in Tunisia».

E chissà che proprio dalla Tunisia l'ex sindaco di Gela non annunci la nuova squadra. Sarebbe, per dirla con il presidente del Pd **Giuseppe Bruno**, «il primo governo in esilio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei posti al Pd, due all'Udc, due ai "cespugli" un tecnico per l'Ncd In bilico la Contrafatto "Fino a oggi in me ha prevalso la corda seria se non mi danno risposte mi resta la corda pazza"

Antonello Cracolici, uno dei big del Pd papabili assessori

Giuseppe Lupo, pd: potrebbe entrare al posto di **Purpura**

Gianluca Micciché: andrà in giunta per l'Udc con **Pistorio**

Luisa Lantieri, ex Grande Sud entra per Sicilia democratica

Concetta Raia, deputata pd di Catania: probabile new entry

Mariella Lo Bello: Attività produttive e vice presidente

I VOLTI

Sei dei probabili assessori della nuova giunta regionale guidata da **Rosario Crocetta**

INTERNI

Il sindaco

Il primo cittadino di Roma è convinto che in questo modo si può affrontare il chiarimento dentro il consiglio comunale. “Del resto ho provato a parlare con Renzi, ma non è stato possibile”

Marino ha deciso “Ritiro le dimissioni solo così è possibile una vera discussione”

SEBASTIANO MESSINA

ROMA .

Mancano sette giorni all'ora X, e Ignazio Marino continua a sperare che arrivi la telefonata che potrebbe dare una svolta alla crisi romana. Ma Matteo Renzi è in Cile, e da Palazzo Chigi non ha chiamato nessuno. Così il sindaco si prepara alla sua decisione definitiva: “Io — ha confidato ai suoi collaboratori, prima di uscire dal Campidoglio alle sette di sera — resto convinto che la soluzione principe sia quella di un chiarimento politico con la mia maggioranza e soprattutto con il mio partito, con il mio segretario. Ma allo stato delle cose mi pare proprio che l'unica strada che mi rimane sia quella di ritirare le dimissioni”.

Tornare sindaco con i pieni poteri, fermare il count-down verso la decadenza dalla carica e le elezioni anticipate, questa è l'idea che in queste ore sta dominando i pensieri di Marino. Non come una sfida al Pd, però: lui la considera piuttosto “una soluzione tecnica” per arrivare all'atteso “chiarimento politico” quando ancora avrebbe un senso farlo, ovvero prima che lui diventi un ex sindaco.

Chiuso per tutta la giornata in Campidoglio, Marino ha passato la maggior parte del suo tempo a discutere con l'assessore Pucci i dettagli della pedonalizzazione totale dei Fori e ad approvare con la sua giunta alcune delibere urgenti. Ma il clima, nel Palazzo Senatorio, è ormai quello di un fortino assediato, e lui non può contare neanche sui suoi stessi assessori: nove su dodici sarebbero pronti alle dimissioni. Il vicesindaco Causi l'ha detto chiaro e tondo: “Non ha senso questo arroccamento senza sbocco politico”.

Il sindaco però non sa darsi pace per il silenzio di Renzi, inutilmente invitato a un incontro. “Se io fossi uno di quei politici di una volta — ha spiegato ieri mattina a chi gli chiedeva cosa avesse in mente — a quest'ora starei trattando per una prebenda, un seggio o un incarico. Ma io non sono interessato a queste cose, a me importa solo arrivare a un chiarimento politico”.

Ora, non è detto che il “chiarimento” preteso dal Marziano sia il via libera per andare avanti: questo è uno dei possibili esiti, certo, ma al momento non è il più probabile. Potrebbe essere chiarificatore, forse, anche un riconoscimento dei suoi meriti — al posto della sottolineatura dei suoi errori — che apra la strada a una uscita di scena con l'onore delle armi capace di cancellare l'onta delle dimissioni per gli scontrini. “La sua ambizione — rivelava ieri uno dei tre assessori che gli sono rimasti fedeli — non è assistere al massacro del Pd, ma individuare insieme al suo partito un onorevole percorso di uscita. Lui non pretende che i consiglieri si suicidino per lui, ma non può neanche accettare di

uscire dal Campidoglio con gli schizzi di fango sulla giacca”.

Dopo la rottura con Matteo Orfini, l'interlocutore su cui punta il sindaco è Renzi. Solo il presidente del Consiglio avrebbe l'autorevolezza per chiudere — in un modo o nell'altro — il “caso Marino”. Ma il premier, a quanto pare, non ha alcuna intenzione di accogliere l'invito. Renzi ti incontrerà, è il messaggio che è stato fatto arrivare a Marino dai fedelissimi del segretario Pd, ma dopo il 2 novembre. Quando le dimissioni saranno diventate definitive.

Non era questo il segnale che il sindaco attendeva. Il suo piano, fino a ieri, era quello di chiedere una convocazione urgente del Consiglio comunale e di ritirare nell'aula di Giulio Cesare le sue dimissioni. Lasciando sempre aperto uno spiraglio, fino a quel giorno, per il “chiarimento” con Renzi. Ma ieri ha saputo che il presidente del Consiglio tornerà solo giovedì dal Sud America, e che Orfini è riuscito a ottenere dai 19 consiglieri del Pd un comunicato in cui si precisa che “il gruppo consiliare e il Partito democratico sono tutt'uno nel giudicare l'amministrazione Marino” (anche se volutamente non si precisa qual è, questo giudizio comune: “Un comunicato-supercazzola”, l'ha definito uno degli stessi firmatari).

Le contromisure messe in campo dal Pd romano, che ormai lo considera un avversario da abbattere, hanno fatto venire al sindaco il dubbio che persino la sua richiesta di una convocazione urgente del Consiglio potrebbe non essere accolta: il regolamento prevede infatti che la riunione venga indetta entro 20 giorni, un termine che varca le colonne d'Ercole del 2 novembre, e la presidente dell'Assemblea capitolina Valeria Baglio ieri avvertiva che “bisogna essere tutti molto calmi”.

Capita l'antifona, Marino ha scelto dunque la sua “soluzione tecnica”. Aspetterà fino all'ultimo un segnale da Renzi, ma se questo segnale non arriverà fermerà il conto alla rovescia e ritirerà le dimissioni. E a quel punto aspetterà il “chiarimento”, a Palazzo Chigi o nell'aula di Giulio Cesare, ma con tutti i poteri del sindaco di Roma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi tutti gli assessori pronti a lasciare Documento sibillino dei consiglieri del Pd Ma il premier è disposto a incontrare il primo cittadino solo dopo la conferma dell'addio

IL SINDACO

Ignazio Marino a sette giorni dalla decadenza da sindaco resiste al governo della Capitale

«Una politica industriale per crescere»

Squinzi: serve una strategia con al centro produttività, innovazione e creatività

ROMA

Esordisce ricordando che Confindustria ha sempre voluto l'Expo, evento su cui si è speso personalmente. E soffermandosi sui lasciti che l'Esposizione universale lascerà, uno in particolare: la consapevolezza di essere «uno straordinario paese di trasformatori, maker, innovatori, in grado di affrontare una stagione in cui dominerà i mercati chi sarà capace di conoscere i nuovi bisogni». Giorgio Squinzi è all'assemblea di Assolombarda, Confindustria Monza e Brianza, all'Expo.

«Il nostro valore ci è riconosciuto ogni giorno, da mercati sempre più competitivi. I problemi sono nel nostro paese, nella cultura poco favorevole all'impresa, nel suo alto debito, nella domanda interna che stenta a riprendersi, nella stagnazione di settori come l'edilizia e la distribuzione». In sintesi «siamo brillanti, ma afflitti da mali antichi, da cui facciamo fatica a guarire». È su questi mali e su come uscirne che il presidente di Confindustria ha insistito nel suo discorso, a partire dalla bassa produttività, questione «sottovalutata ma di cruciale importanza per crescere in un modo robusto e generare buon lavoro». Ci sono condizioni favorevoli, determinate dalla svalutazione dell'euro, dai prezzi bassi dell'energia, dalla liquidità immessa dalla Bce. Il pressing di Squinzi è sfruttare questo potenziale. Occorre una politica industriale, rivisitata: «Oggi la politica industriale integra in una visione unica produttività, redditività complessiva degli investimenti, sostenibilità economica e sociale, innovazione continua e creatività».

C'è bisogno, ha sollecitato il presidente di Confindustria, di una politica per l'innovazione e per l'industria: «Adesso, non solo in Italia anche in Europa». Se il governo agisse con la stessa forza e determinazione usata per le riforme nel campo della politica industriale «i benefici per l'Italia potrebbero essere notevoli». La politica industriale, ha continuato Squinzi, è tornata in Occidente dopo una lunga assenza e «con qualche riflessione giustamente critica». Le politiche economiche adottate hanno dato risultati deludenti, tant'è che la Germania lancia Industry 4.0, la Gran Bretagna spinge su programmi di reshoring, la Francia mette a sistema l'approccio sui grandi progetti paese. L'Europa, ha aggiunto, tenta di seguire una propria via andando verso un modello di nuova crescita che cerca di unire efficienza e produttività, coesione sociale ed eccellenza nella sostenibilità. Un modello economico, ha spiegato Squinzi, che ha bisogno di una solida base manifatturiera ma anche di un contesto favorevole all'innovazione, di infrastrutture adeguate. Concetti in contraddizione con la logica dell'«austerità espansiva» e con le pesanti differenze territoriali che ci sono nella Ue. «Siamo stati europeisti, anche in un momento in cui è faticoso credere nell'Unione. Oggi però dobbiamo pensare in primo luogo all'Italia, al recupero della crescita».

Non si possono però affrontare «i nuovi paradigmi della competizione globale» con gli approcci del passato. Di conseguenza è opportuno definire quale deve essere il tipo di intervento pubblico nell'economia. «Il primo intervento che va chiesto allo Stato è di liberare spazio al mercato e alla concorrenza». Motivo: «La politica non ha dato bella manifestazione di sé in alcuni aspetti della vita pubblica economica. Ricordo solo una sorta di occupazione indebita degli spazi che aprivano lo Stato e le Regioni quando si sono fatti imprenditori o quando le emergenze sono state inseguite malamente, vedi l'Ilva». Bisogna elevare le sfide tecnologiche, puntare sull'innovazione, sul digitale, innovare i modelli di business. Infine rilanciare la domanda interna, con uno stimolo alle costruzioni, turismo e distribuzione: un aspetto «vitale» perché il paese non può reggere a lungo con un approccio export lead.

In questo scenario il presidente di Confindustria ha apprezzato lo sforzo fatto dal governo su alcune riforme importanti come Jobs act, istruzione e Pa. Altro passaggio importante sarà la legge di stabilità: «Aspettiamo di esprimere una valutazione più complessiva – ha



UN MONDO CHE CERCA ITALIA «Davanti a noi c'è un mondo che sta muovendosi, che cerca novità, qualità, creatività. Cerca Italia. Sta solo a noi rispondere»

CORRELATI

**Squinzi:
subito una
politica
industriale**

**«Il dopo-
Expo hub
dell'innovazione»**

**Squinzi: bene
la stabilità,
ora non
cambiarla**

**Bertelsmann
Stiftung:
l'Italia è
soltanto**

concluso Squinzi – anche a seguito delle scelte che verranno operate dalle Commissioni parlamentari e dall'Aula». Convinzione del presidente di Confindustria è che la ripresa dell'economia e del lavoro si prepara con le riforme, «ma si realizza solo con le politiche». Questa fase è stata caratterizzata da una forte spinta riformista, alcuni risultati sono importanti, «ma bisogna difenderli e ampliarne la forza di discontinuità che rompe la crosta conservatrice della società italiana». Contemporaneamente l'Italia necessita di una politica per l'industria e l'innovazione, per recuperare la crescita e accelerare e qualificare la nostra competenza, produttività ed efficienza. «Questo – ha concluso – è il vero problema da aggredire e da risolvere. Davanti a noi c'è un mondo che sta muovendosi, che cerca novità, qualità, creatività. È come se dicesse che cerca made-in, che cerca Italia. Sta solo a noi rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

25esima in
Europa sulla
giustizia
sociale

«Le imprese si affrettino ad assumere»

Padoan: il taglio dei contributi è una misura importante che a un certo punto scomparirà

MILANO

Non c'è algoritmo che tenga: il successo di una politica economica si misura dall'aumento dell'occupazione. Ne è convinto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Concludendo ieri i lavori dell'assemblea di Assolombarda-Confindustria Milano, Monza e Brianza si è detto sicuro che l'Italia stia diventando «un paese dove investire, più attraente di altri. La fiducia sta aumentando e l'obiettivo del Governo - ha detto - è aumentare l'occupazione in modo duraturo». Un obiettivo che va necessariamente condiviso dalle imprese: dopo avere ricordato il prolungamento al 2016 del bonus assunzioni che passa per un taglio del 40% dei contributi per 24 mesi, Padoan ha esortato gli imprenditori in platea: «È una misura importante - ha detto - e a un certo punto scomparirà, quindi usatela e assumete».

Occupazione a parte, l'Expo è stato un acceleratore e un aggregatore di opportunità per le imprese, per Milano e per l'Italia in generale, come ha ricordato nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Gli investimenti diretti esteri associati alla rassegna sono cresciuti - ha ribadito Padoan -, l'aumento della reputazione del paese e i benefici per le imprese oggi si toccano con mano».

Anche il ministro, come il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca e gli altri intervenuti, ha affrontato il tema del dopo Expo, ritenuto dalla maggior parte degli osservatori la vera cartina al tornasole della capacità di reazione del sistema paese nei prossimi mesi. «Tutto quello che è stato fatto non andrà perso in futuro. Ci stiamo confrontando - ha detto - per fare in modo che le energie positive e gli investimenti non vadano dispersi».

Durante il suo intervento Padoan ha passato in rassegna gli strumenti messi in campo dal Governo Renzi in questi mesi, difendendo, in particolare, l'ultima manovra economica. Il ministro ha bollato come decontestualizzate le recenti polemiche. Spunti che «mettono tristezza - ha detto ricevendo l'applauso degli imprenditori presenti in sala -, perché così non ci si occupa del bene comune, ma di una visione particolare». Padoan ha ricordato che il provvedimento rientra «nella strategia di crescita del governo e permette di disinnescare clausole di salvaguardia per quasi 17 miliardi, quasi un punto di Pil. La manovra - ha sintetizzato - prevede 1,7 miliardi di sgravi per imprese e punta a ridurre la pressione fiscale al 42,4 al 44,2 per cento implicito nella tendenziale di finanza pubblica». Per Pier Carlo Padoan gli interventi del Governo vanno inquadrati in un arco pluriennale. «La riduzione delle tasse è iniziata fin da subito da parte di questo governo già con la riduzione del cuneo fiscale. Con questa legge di stabilità si eliminerà la tassa sulla prima casa, dando sostegno al settore delle costruzioni».

Il ministro dell'Economia ha assicurato che «è una strategia che continuerà nel 2017 e 2018 con un taglio progressivo delle tasse importante. Questo, insieme a riforme strutturali come il Jobs act, la riforma della giustizia civile, della pubblica amministrazione, del sistema bancario, senza dimenticare la lotta all'evasione fiscale - ha detto - avrà un impatto importante sull'economia perché la certezza delle stabilità del governo influisce sulle decisioni di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello



LE FRASI «La fiducia cresce e l'obiettivo del governo è aumentare l'occupazione in modo duraturo; l'Expo ha migliorato la reputazione del Paese»

CORRELATI

Zanetti
(sottosegretario
Economia):
«Ma è in
gioco la
credibilità del
Governo»

Zanetti: «In
gioco la
credibilità del
Governo»

Poste
debutta in
Borsa, si
parte da 6,75
euro

Entrate,